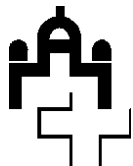


Bundesversammlung

Assemblée fédérale

Assemblea federale

Assamblea federala



21.015 ns Delegazione svizzera presso l'Assemblea parlamentare della NATO. Rapporto

Rapporto della Delegazione svizzera presso l'Assemblea parlamentare della NATO del 31 dicembre 2020

La Delegazione svizzera presso l'Assemblea parlamentare della NATO (AP-NATO) partecipa, su mandato dell'Assemblea federale, alle sessioni dell'AP-NATO, nonché a seminari e riunioni di lavoro delle sue commissioni.

Conformemente all'articolo 9 capoverso 2 dell'ordinanza dell'Assemblea federale sulle relazioni internazionali del Parlamento (ORInt), la Delegazione presso l'AP-NATO presenta ogni anno alle Camere un rapporto scritto sugli elementi essenziali della sua attività.

Proposta della Delegazione

Vogliate prendere atto del rapporto.

In nome della Commissione
La presidente 2020/2021

Ida Glanzmann

Contenuto del rapporto

- 1 Introduzione
- 2 Sessioni, seminari e altri incontri
- 3 Spese di viaggio
- 4 Principali oggetti in discussione nel 2020
- 5 Valutazione delle attività dell'AP-NATO nel 2020
- 6 Conclusioni e attività future



1 Introduzione

La base legale della Delegazione svizzera presso l'AP-NATO (Delegazione AP-NATO) è costituita dall'ordinanza dell'Assemblea federale sulle relazioni internazionali del Parlamento (ORInt; RS [171.117](#)). Come le altre delegazioni parlamentari presso organizzazioni internazionali, la Delegazione AP-NATO ha adottato un regolamento¹, nel quale definisce l'ambito delle proprie attività.

Composizione della Delegazione nel 2020:

Presidente: consigliera nazionale Ida Glanzmann

Vicepresidente: consigliere agli Stati Werner Salzmänn;

Membri: consigliere nazionale Mauro Tuena e consigliere agli Stati;

Membri supplenti: consigliere nazionale Pierre-Alain Fridez e consigliere agli Stati Josef Dittli.

2 Sessioni, seminari e altri incontri

Nel 2020 la Delegazione svizzera presso l'AP-NATO ha partecipato ai seguenti eventi:

- webinar del 15 ottobre 2020 sulla crisi nel Nagorno Karabakh (consigliere nazionale Pierre-Alain Fridez);
- sessione annuale tenutasi dal 18 al 23 novembre 2020 mediante videoconferenza (consigliera nazionale Ida Glanzmann e consiglieri nazionali Mauro Tuena e Pierre-Alain Fridez, consiglieri agli Stati Werner Salzmänn e Josef Dittli).

La sessione primaverile, che avrebbe dovuto tenersi in maggio a Kiev in Ucraina, ha dovuto essere annullata a causa della pandemia di COVID-19. La sessione annuale è stata oggetto di un rapporto scritto della Delegazione alle Commissioni della politica di sicurezza. Il consigliere nazionale Fridez ha presentato un breve rapporto riguardante il webinar sulla crisi nel Nagorno Karabakh all'attenzione della Delegazione. Dato che nell'anno in rassegna i lavori dell'AP-NATO sono stati limitati a causa della pandemia di COVID-19 e le altre date di seminari e sedute di commissione coincidevano con quelle delle sessioni o delle sedute di commissione delle Camere federali, la Delegazione svizzera non ha potuto partecipare a tali attività dell'AP-NATO.

3 Spese di viaggio

Siccome la sessione primaverile ha dovuto essere annullata a causa della pandemia di COVID-19 e le altre manifestazioni si sono svolte online, nel 2020 l'Assemblea federale non ha sostenuto spese di viaggio.

4 Principali oggetti in discussione nel 2020

Le tematiche principali discusse nel 2020 in seno all'AP-NATO sono state i rischi per la sicurezza emersi con la pandemia di COVID-19, il futuro della NATO (in particolare il processo di riflessione *NATO 2030*) e l'influsso della Cina sull'ordine di potere internazionale. Fra gli altri temi trattati figuravano le tensioni tra Russia e Occidente, la sicurezza nella regione MENA e nei Balcani occidentali e gli sviluppi tecnologici nel settore della difesa (settore spaziale, armi ipersoniche).

¹ www.parlamento.ch (Organi > Delegazioni > Delegazioni in Assemblee parlamentari internazionali > Assemblea parlamentare della NATO (AP-NATO) > Basi legali).



4.1 Le sessioni plenarie

A causa della pandemia di COVID-19 si è svolta una sola sessione plenaria, per la prima volta in forma digitale. Le sedute plenarie si sono tenute il 18 novembre 2020 (seduta di apertura e seduta speciale relativa al COVID-19) e il 23 novembre 2020 (seduta finale).

Nella sua allocuzione d'apertura, il presidente dell'AP-NATO Attila Mesterhazy (Ungheria) ha dichiarato che il 2020 è stato un anno senza pari. La pandemia di COVID-19 ha fatto molti morti, paralizzato economie e società inducendoci a ridefinire gli aspetti essenziali del nostro modo di vivere, come la libertà di movimento. Anche se il rapido sviluppo di un vaccino ci fa intravedere la luce alla fine del tunnel, bisognerà continuare a lottare contro la pandemia. Inoltre le conseguenze di questa crisi saranno tangibili ancora per anni. Da marzo in poi la situazione pandemica ha impedito la partecipazione fisica agli incontri dell'AP-NATO, la quale non ha tuttavia sospeso i suoi lavori: le nuove forme di comunicazione hanno infatti consentito lo svolgimento di circa 30 sedute online da aprile in poi. Questa sessione annuale è stata la prima in rete (mentre la sessione primaverile a Kiev era stata invece annullata).

In relazione alle numerose discussioni sullo sviluppo ulteriore della NATO (segnatamente nel quadro del processo di riflessione *NATO 2030*, lanciato dal segretario generale Stoltenberg), Mesterhazy ha sottolineato che anche l'AP-NATO dovrebbe definire la sua posizione e contribuire a elaborare le visioni sul futuro dell'organizzazione. Dall'adozione, dieci anni fa, del Concetto strategico NATO, la situazione si presenta radicalmente mutata: la Russia ha annesso la penisola della Crimea, nuove forme brutali di terrorismo sono comparse, la Cina ha esteso il suo influsso e le minacce ibride, le cyberminacce come pure il cambiamento climatico sono divenuti viepiù tangibili. A tale riguardo Mesterhazy ha elaborato una bozza di rapporto e una bozza di risoluzione. La NATO deve mostrarsi più unita sul piano politico e più forte a livello militare adottando peraltro un approccio più globale. In questo contesto l'AP-NATO può esercitare un ruolo essenziale poiché, in quanto organizzazione politica, può affrontare i problemi in modo più libero e aperto rispetto ai governi che sono maggiormente vincolati dalle prassi diplomatiche.

Dal canto suo la Cina ha occupato un posto di primo piano nell'agenda della NATO. Nel dicembre 2019 la dirigenza NATO ha deciso per la prima volta di occuparsi, in quanto Alleanza, dell'influsso crescente esercitato dalla Cina sul piano internazionale e ha definito questo Paese come «opportunità e sfida». Mesterhazy ritiene tuttavia che la Cina rappresenti piuttosto una sfida; a suo parere questo Paese – come la Russia – nutre ambizioni geopolitiche, che persegue però con maggiore intelligenza ed efficacia. Occorrerà esaminare da vicino gli effetti diretti delle ambizioni mondiali della Cina e della sua collaborazione con la Russia sulla NATO e sui suoi membri. Bisognerà inoltre trarre i necessari insegnamenti dalla pandemia di COVID-19 per quanto riguarda le campagne di disinformazione e di propaganda condotte dalla Cina. È anche emerso che l'Occidente dipende dalla Cina in importanti settori strategici. Riassumendo va ricordato che, quale importante attore sulla scena internazionale, la Cina è chiamata ad agire in modo responsabile e che la NATO e i suoi membri non possono più permettersi di sottovalutare ingenuamente le sue ambizioni e il suo ruolo.

Dato che tutte le commissioni si sono occupate del COVID-19 e hanno allestito rapporti su tale tematica, dopo la riunione di apertura è stata tenuta una riunione speciale sulla situazione pandemica che ha visto anche la partecipazione dell'assemblea plenaria (maggiori informazioni nel [n. 4.3](#)).

La riunione finale del 23 novembre 2020 è stata parimenti aperta dal presidente Attila Mesterhazy il quale ha ricordato che, in occasione di un vertice NATO tenutosi un anno fa a Londra, gli Alleati avevano lanciato un processo di riflessione sullo sviluppo dell'organizzazione. A quel momento



nessuno poteva immaginare che tale processo avrebbe coinciso con una delle crisi più gravi e ampie degli ultimi decenni. Questa crisi ha evidenziato la necessità che gli Stati collaborino fra loro per prepararsi ad affrontare più efficacemente le nuove dinamiche e le nuove sfide, fra le quali rientrano anche l'ascesa della Cina e la dipendenza dell'Occidente da Pechino in importanti settori strategici. Anche la pandemia di COVID-19 rappresenta una questione di sicurezza. Accanto a essa permangono comunque le sfide in materia di sicurezza che si ponevano già prima e che non sono certamente svanite con l'arrivo della pandemia, anzi tutt'altro: problemi come il comportamento aggressivo della Russia, il terrorismo, l'instabilità dei Paesi vicini, le minacce ibride e le cyberminacce come pure le tecnologie emergenti e le tecnologie distruttive sono oggi infatti più che mai presenti. Il processo di riflessione *NATO 2030* rappresenta per la NATO un'opportunità importante e attuale per prepararsi anche a tutte queste sfide e per trarre insegnamento dalla pandemia di COVID-19. Per avere successo l'Alleanza deve puntare in primo luogo sulla collaborazione sia interna tra i suoi Stati membri e sia esterna con i suoi partner. Gli alleati devono dar prova di maggiore rapidità decisionale pur preservando nel contempo i valori fondamentali insiti nella ricerca del consenso. Nel mondo odierno fortemente multipolare e bersaglio di molteplici minacce non è facile per i cittadini comprendere la missione e il contributo della NATO. Se vuole continuare a beneficiare del sostegno pubblico, essa deve pertanto migliorare la sua comunicazione e dotarsi delle risorse necessarie a tal fine.

Il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha posto l'attenzione sul ruolo della NATO nel quadro della pandemia di COVID-19. I membri dell'Alleanza hanno cooperato assicurando la circolazione delle merci e la sicurezza alle frontiere. In vista della prossima ondata epidemica la NATO dispone di sufficienti scorte per sostenere gli Alleati che ne avranno bisogno (ad es. respiratori). Nella situazione attuale la prudenza è tuttavia d'obbligo e occorre proseguire le missioni e le operazioni della NATO in Kosovo, Afghanistan e Iraq. Ma come potrebbe svilupparsi la NATO? Le priorità che essa ha posto nel quadro del processo di riflessione *NATO 2030* sono le seguenti: rimanere un'alleanza militare forte, divenire politicamente più forte e adottare un approccio più globale.

Riguardo al primo punto va ricordato che la NATO è già oggi una forte alleanza. Le spese comuni per la difesa sono nuovamente aumentate lo scorso anno; nonostante la situazione pandemica questo trend deve proseguire perché le minacce per la sicurezza sussistono tuttora. Nell'ambito del rafforzamento politico dell'Alleanza, la NATO dovrebbe divenire una piattaforma di dibattito aperto sulla Russia, sul Vicino Oriente, sulla Cina, sul controllo delle armi, sul cambiamento climatico come pure sulle nuove tecnologie distruttive. Se vuole rafforzarsi, la NATO deve riconoscere che esistono delle divergenze fra i suoi membri; in quanto alleati, gli stessi devono quindi impegnarsi congiuntamente al fine di superarle. Anche qualora tali divergenze inneschino accesi dibattiti, i Paesi membri dovrebbero ricordare che l'Alleanza s'impegna in primo luogo in favore della democrazia, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto. Riguardo alla terza priorità, ossia alla necessità di un approccio più globale, va tenuto presente che, pur trattandosi di un'alleanza regionale, la NATO è confrontata a minacce globali quali il terrorismo e le campagne di disinformazione. Nessun Paese è in grado di affrontare da solo simili sfide e questo vale anche per le relazioni con la Cina. Benché quest'ultima non vada considerata alla stregua di un nemico, la sua ascesa modifica l'ordinamento globale del potere mettendo sotto pressione il sistema dei valori dell'Occidente e le libertà fondamentali. Di fronte a questi sviluppi l'Alleanza deve pertanto rimanere vigile e collaborare anche con partner che condividono i suoi valori. In tutti questi ambiti essa conta sul sostegno dell'AP-NATO e si rallegra delle discussioni condotte nel quadro della *NATO 2030*.

Al termine di questa esposizione è stata formulata una ventina di domande. Riguardo alla domanda sulla collaborazione della NATO con l'UE, Stoltenberg ha evidenziato che queste due istituzioni sono indipendenti l'una dall'altra e applicano processi decisionali diversi tra loro. Cionondimeno, la loro



collaborazione appare oggi più stretta che mai essendo ambedue confrontate alle medesime sfide e minacce (Russia, Cina, instabilità meridionale e terrorismo). Alle diverse domande sui compiti di difesa e sulla ripartizione degli oneri, Stoltenberg ha risposto che la NATO deve poter contare su cifre assolute. Egli ha aggiunto che le conseguenze economiche della pandemia di COVID-19 rischiano di incidere sul prodotto interno lordo (va notato che gli alleati della NATO si impegnano a destinare alla difesa il 2 per cento del loro prodotto interno lordo). Quale posizione deve adottare la NATO nei suoi rapporti con la Cina? Interpellato a più riprese su questo tema, Stoltenberg ha ribadito che la Cina non condivide gli stessi valori dell'Alleanza. Di conseguenza è necessario rafforzare la collaborazione con Paesi come il Giappone, l'Australia o la Nuova Zelanda e investire nella difesa e nelle nuove tecnologie. È necessaria inoltre una stretta collaborazione con il settore industriale per tener il passo del settore tecnologico.

L'Assemblea plenaria ha quindi eletto Gerald E. Connolly (USA) presidente dell'AP-NATO e i cinque vicepresidenti². Il tesoriere Wolfgang Hellmich (Germania) ha inoltre presentato all'Assemblea le spese del 2020 e il preventivo 2021. Il 2019 ha registrato un'eccedenza pari a 4 605 EURO. Per il preventivo 2021 è stato proposto un ammontare di 4,05 milioni di euro. Wolfgang Hellmich ha ringraziato la Svizzera per il suo contributo finanziario³.

Come ad ogni incontro annuale, l'Assemblea ha adottato più risoluzioni (cfr. per maggiori informazioni i n. 4.2-4.9)⁴. Al centro degli eventi che hanno visto la partecipazione della Delegazione svizzera vi sono state le tematiche menzionate qui di seguito.

4.2 Sfide e sviluppo dell'Alleanza

4.2.1 NATO 2030

L'Assemblea plenaria ha adottato una dichiarazione della sua Commissione permanente sul processo di riflessione *NATO 2030*, presentata dal presidente dell'assemblea Attila Mesterhazy (Ungheria)⁵. La dichiarazione esorta i Governi e i Parlamenti della NATO ad attivarsi in tre ambiti principali.

In primo luogo va riaffermata la comunità di valori costituita dall'Europa e dal Nordamerica. Il ruolo della NATO quale piattaforma unica e indispensabile va rafforzato nell'ambito delle consultazioni sulle questioni della sicurezza transatlantica. Una più stretta collaborazione politica potrebbe includere più regolarità negli scambi sulle priorità e sulle operazioni strategiche nazionali, un maggiore scambio tra i servizi d'informazione, il ricorso alla mediazione in caso di divergenze tra i membri dell'Alleanza e la costituzione di gruppi di lavoro ad hoc. È altresì necessario promuovere il ruolo del segretario generale della NATO in quanto attore nella costruzione del consenso tra gli alleati. Dal canto loro, anche la Public Diplomacy Division della NATO e altri attori nazionali, tra cui figurano i parlamentari, vanno sostenuti nei loro sforzi tesi a conferire maggiore visibilità agli obiettivi e all'operato della NATO. Va poi rafforzata la politica delle porte aperte affinché sia sostenuta l'integrazione euroatlantica della Bosnia ed Erzegovina, della Georgia e dell'Ucraina.

² Mimi Kodheli (Albania), Karen McCrimmon (Canada), Joëlle Garriaud-Maylam (Francia), Marietta Giannakou (Grecia), Attila Mesterhazy (Ungheria).

³ Nel 2020 la Svizzera ha partecipato alle attività dell'AP-NATO per il tramite del DDPS con un importo di 15 000 franchi.

⁴ Le risoluzioni sono disponibili in www.nato-pa.int (cfr. Documents → Policy Recommendations → 2020).

⁵ *OTAN 2030 : une alliance plus forte et plus unie sur la scène internationale*, Dichiarazione 460



In secondo luogo la NATO dev'essere preparata, nella sua veste di alleanza, a fronteggiare globalmente – ossia «a 360 gradi» – le minacce e le sfide. In quest'ottica va quindi attualizzato il suo concetto strategico alla luce dei cambiamenti intervenuti nel contesto della sicurezza. Nei confronti della Russia va mantenuta la strategia di dissuasione e di difesa pur conservando nel contempo l'apertura al dialogo. La lotta al terrorismo dovrà proseguire e la collaborazione con i partner dell'area mediterranea andrà rafforzata affinché sia mantenuta la stabilità sul versante meridionale. Andranno poi valutati in modo più approfondito gli effetti dell'ascesa della Cina nonché la sua collaborazione con la Russia. In tale contesto occorrerà anche rafforzare la collaborazione con i partner, segnatamente con quelli dell'UE o con i Paesi dell'area Asia-Pacifico. La NATO dovrà inoltre armarsi contro le minacce ibride, la disinformazione e altri tentativi volti a compromettere i processi democratici e l'indipendenza politica ed economica. I rischi connessi al cambiamento climatico dovranno essere riconosciuti alla stregua di minacce alla sicurezza. S'impongono inoltre investimenti nei settori della scienza, della tecnologia, della ricerca e dello sviluppo affinché possa essere mantenuto un adeguato profilo tecnologico.

In terzo luogo la NATO deve divenire un'alleanza dotata di una «voce globale» e di una vasta rete di partner. Essa può fornire il suo contributo alla sicurezza euroatlantica e globale collaborando con partner nel mondo intero. In quest'ottica figura anche la stretta collaborazione con l'UE, che non deve tuttavia escludere gli alleati che non sono membri dell'UE. Andrà inoltre rafforzata la collaborazione con le Nazioni Unite, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'Unione africana, la Lega araba, il Consiglio di cooperazione del Golfo nonché con altre organizzazioni internazionali.

4.2.2 Miglioramento dell'informazione

Nel corso della sessione annuale è stata evidenziata a più riprese la scarsa conoscenza degli obiettivi e del lavoro della NATO da parte dell'opinione pubblica. In seno alla Commissione Dimensione civile della sicurezza, Angel Tilvar (Romania) ha presentato un rapporto sulle possibilità di migliorare questo deficit d'informazione⁶. Secondo Tilvar lo scarso sostegno da parte dei cittadini nei confronti della NATO è imputabile alla loro insufficiente conoscenza e comprensione di questa istituzione. Una comunicazione efficace è pertanto indispensabile al successo della NATO. Pur avendo già rafforzato le sue attività in tale ambito, s'impongono ulteriori sforzi nel contesto del COVID-19 che la vede confrontata a campagne di disinformazione e di propaganda, spesso condotte dalla Russia e dalla Cina nell'intento di dividere i cittadini e compromettere la loro fiducia nelle istituzioni.

Tilvar ha però anche sottolineato che, ad esercitare un ruolo importante nel settore dell'informazione, non è soltanto la NATO bensì anche i suoi Stati membri. Alcuni di loro hanno già adottato provvedimenti innovativi per spiegare al grande pubblico il ruolo dell'alleanza e i vantaggi che si traggono divenendone membri. In questo contesto un ruolo importante è svolto anche dall'AP-NATO che ha fra i suoi compiti principali quello di promuovere la comprensione delle attività della NATO tra i parlamentari come pure tra i cittadini. I parlamentari dovrebbero adempiere tale compito ad esempio con visite nelle scuole e nelle università allo scopo di sensibilizzare le giovani generazioni.

⁶ *Améliorer la pédagogie et la communication à propos de l'OTAN*, 028 CDS DG 20, Commissione Dimensione civile della sicurezza



4.2.3 Preventivo, ripartizione degli oneri e rafforzamento delle capacità

Rispetto all'anno precedente, nella sessione annuale in rassegna è stata rivolta minore attenzione alle questioni riguardanti le spese degli Stati membri per la difesa e la ripartizione degli oneri. Il tema delle spese per la difesa è stato tuttavia affrontato a margine del rapporto di Leona Alleslev (Canada) sull'innovazione nel settore della difesa⁷. Dinnanzi alla Commissione Scienze e tecnologia, ha spiegato agli Stati membri che, anche qualora siano confrontati a difficoltà economiche, essi non dovrebbero trascurare i loro budget relativi alla difesa e questo, a maggior ragione, in considerazione dell'attuale crisi pandemica. Nella gestione di questa crisi la NATO ha assunto un ruolo fondamentale che continuerà a mantenere anche in futuro. A tale riguardo l'Assemblea ha adottato una risoluzione che invita gli Stati membri a non ridurre – nonostante il contesto pandemico – i rispettivi preventivi per la difesa e a proseguire il loro impegno per il raggiungimento degli obiettivi fissati in occasione dei vertici del Galles e di Varsavia (destinare almeno il 2 per cento del prodotto interno lordo alla difesa, di cui il 20 per cento va investito per grandi acquisti, inclusi ricerca e sviluppo)⁸. Un'ulteriore risoluzione riguardante la questione della resilienza economica nel contesto pandemico⁹ invita gli Stati della NATO a investire nell'infrastruttura, nelle istituzioni, nel personale, negli armamenti, nella formazione e nella pianificazione al fine di prepararsi ad affrontare future pandemie.

Un rapporto di Lara Martinho (Portogallo) adottato in seno alla Commissione Difesa e sicurezza, riguarda la cosiddetta *Defence and Related Security Capacity Building Initiative*¹⁰. Lanciata in occasione del vertice del Galles nel 2014, tale iniziativa si focalizza su alcuni partner strategici della NATO. Il suo obiettivo è promuovere la solidità e la resilienza delle loro istituzioni di difesa e dei loro eserciti. Stati come la Georgia, la Giordania, la Moldavia, l'Iraq e la Tunisia hanno potuto beneficiare di questo progetto. Martinho ha spiegato dapprima che l'iniziativa necessiterebbe di un solido appoggio da parte dei Parlamenti. L'AP-NATO dovrebbe inoltre ricercare le modalità per intavolare una più stretta collaborazione con la NATO ai fini dell'iniziativa. Ad esempio, i parlamentari della NATO potrebbero fornire un importante contributo nel quadro della vigilanza parlamentare sulle forze armate. In terzo luogo, i governi di taluni Stati membri dovrebbero rendere più trasparente il loro impegno in favore dell'iniziativa. Il rapporto menziona infine che l'Ucraina potrebbe essere candidata per un nuovo pacchetto di misure nel quadro dell'iniziativa.

4.2.4 Relazioni con l'UE

Le relazioni con l'UE sono state nuovamente oggetto di un rapporto separato presentato da Sonia Krimi (Francia) alla commissione Politica¹¹. Il rapporto analizza i risultati finora raggiunti mediante la cooperazione tra NATO e UE, fra l'altro anche nel quadro della crisi del COVID-19. Ambedue confrontati a sfide nuove e analoghe in materia di sicurezza, questi due attori hanno rafforzato la loro collaborazione soprattutto nei settori delle operazioni marittime, della lotta contro il terrorismo, del potenziamento delle capacità negli Stati partner, delle minacce ibride, della cibersicurezza nonché della mobilità militare. Durante la pandemia di COVID-19 questi due attori hanno collaborato strettamente e con grande assiduità nella lotta contro le minacce ibride per far fronte segnatamente alle campagne di disinformazione volte a minare la fiducia nelle istituzioni europee ed euroatlantiche, intrattenendo a tal fine numerosi scambi e incontri regolari con partner internazionali.

⁷ *L'innovation en matière de défense*, 041 STC 20, Commissione Scienza e tecnologia

⁸ *Maintenir la dynamique des investissements alliés en matière de défense après la Covid-19*, Risoluzione 462

⁹ *Résilience économique et pandémies*, Risoluzione 463

¹⁰ *L'Initiative de renforcement des capacités de défense et des capacités de sécurité s'y rapportant (DCB) de l'OTAN*, 031 DSCFC 20, Commissione Difesa e sicurezza

¹¹ *Le partenariat OTAN-UE dans un contexte mondial en mutation*, 037 PCNP 20, Commissione Politica



Krimi ha constatato che l'UE ha sviluppato notevolmente il suo ruolo di protagonista nel settore della sicurezza; i sondaggi indicano che questo trend verso una «difesa europea» è sostenuto anche da ampie cerchie della popolazione. A suo parere l'UE e la NATO devono trovare un equilibrio tra la necessità, da un lato, di sostenere gli sforzi europei e, dall'altro, di evitare un'esclusione degli Stati membri della NATO non appartenenti all'UE com'è il caso, in particolare, degli USA. A tal fine, oltre alla promozione dei settori esistenti, il rapporto raccomanda di rafforzare la collaborazione in nuovi ambiti. In quest'ottica entrano in linea di conto l'ascesa della Cina e l'intelligenza artificiale. Su questi due temi sia la NATO sia l'UE sono molto interessate a trovare soluzioni congiunte e coerenti.

4.2.5 Ruolo delle donne nella politica di sicurezza

Nell'intento di fare avanzare il programma «Donne, pace e sicurezza» l'Assemblea ha adottato una risoluzione¹² ispirata a un rapporto¹³ di Ulla Schmidt (Germania). Quest'ultima ha ricordato nella sua relazione che sono trascorsi 20 anni da quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU aveva adottato la Risoluzione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza. Con questa pietra miliare, per la prima volta la donna era stata posta al centro degli sforzi per la pace e la sicurezza; inoltre era stato riconosciuto l'impatto specifico dei conflitti sulle donne e sulle ragazze come pure il ruolo indispensabile delle donne nella salvaguardia e nella promozione della pace e della sicurezza. Nonostante i notevoli progressi compiuti da allora da parte della comunità internazionale, in questo settore tematico le donne sono rimaste sottorappresentate. Pur offrendo un quadro utile all'attuazione del programma, la Risoluzione 1325 è confrontata con varie difficoltà. Schmidt raccomanda lo stanziamento di risorse finanziarie in favore di tale programma, segnatamente in relazione alla crisi pandemica di COVID-19 che ha colpito le donne in modo eccessivo.

Con la risoluzione l'AP-NATO ricorda alla comunità internazionale e ai membri della NATO che il programma sulle donne, la pace e la sicurezza attende di essere attuato e che occorre implementare misure concrete a tal fine. Nel contempo queste preoccupazioni devono confluire anche nel processo di riflessione *NATO 2030*.

4.3 COVID-19

Tutte le cinque commissioni dell'AP-NATO hanno discusso sulla situazione generata dal COVID-19 e adottato relativi rapporti¹⁴. Al termine della riunione di apertura del 18 novembre 2020 si è quindi tenuta una seduta speciale sul tema del COVID-19 diretta da Osman Bak (Turchia) e con la partecipazione di tutte le commissioni. Nella sua introduzione Bak ha illustrato la situazione straordinaria in cui versa il mondo oggi. L'AP-NATO è quindi chiamata a reagire rapidamente e a trovare una risposta congiunta.

¹² *Poursuivre la mise en oeuvre de la résolution 1325 du Conseil de sécurité des Nations unies et du programme «Femmes, Paix, et Sécurité»*, Risoluzione 461

¹³ *Faire avancer le programme « Femmes, Paix et Sécurité »*, 027 CDS 20, Commissione Dimensione civile e sicurezza

¹⁴ *L'impact de la crise de la Covid-19 sur la dimension civile de la sécurité*, 088 CDS 20, Commissione Dimensione civile e sicurezza

Le rôle essentiel de l'OTAN face à la pandémie de Covid-19, 091 DSC 20, Commissione Difesa e sicurezza

Les conséquences économiques de la pandémie de Covid-19, 094 ESC 20, Commissione Economia e sicurezza

Covid-19 et sécurité transatlantique, 105 PC 20, Commissione Politica

COVID-19, sécurité internationale et importance de la communauté scientifique et technologique de l'OTAN, 090 STC 20, Commissione Scienza e tecnologia



Inizialmente Joëlle Garriaud-Maylam (Francia) ha spiegato le probabili ripercussioni a breve e a lungo termine della crisi di COVID-19 sulla dimensione civile della sicurezza. Il rapporto adottato dalla Commissione Dimensione civile della sicurezza ha analizzato il legame intercorrente tra le misure repressive – come quelle adottate dalla Cina – e l'evoluzione della crisi sanitaria, i pericoli insiti nelle campagne di propaganda e di disinformazione nonché i cambiamenti intervenuti nella società a causa della crisi e che hanno colpito in modo particolare le fasce più vulnerabili della popolazione quali le donne, i bambini e i giovani. Il rapporto raccomanda infine di rafforzare la cooperazione internazionale e multilaterale affinché si riesca a far fronte congiuntamente a questa crisi sanitaria internazionale.

Attila Mesterhazy (Ungheria) si è espresso a nome della Commissione Difesa e sicurezza. Il suo rapporto punta i riflettori sulle attività e sul ruolo della NATO nella lotta alla pandemia. All'inizio del 2020 l'Alleanza ha reagito in modo rapido ed efficiente al propagarsi del virus. Fino a oggi essa ha coordinato 350 missioni per il trasporto di personale e beni medici, l'allestimento di ospedali da campo e la fornitura di letti d'ospedale. Nella prima fase l'Alleanza ha tratto gli insegnamenti necessari per giungere preparata alla seconda ondata. Ora occorre concretizzare questi insegnamenti affinché la NATO sia premunita e resistente anche di fronte a eventuali crisi future. La lotta contro la pandemia non deve tuttavia distogliere l'attenzione della NATO dalle sue altre missioni e attività, dal momento che le minacce alla sicurezza continuano a persistere e la prontezza delle forze armate deve rimanere una priorità assoluta.

Christian Tybring-Gjedde (Norvegia), presidente della Commissione Economia e sicurezza, ha richiamato l'attenzione sulle conseguenze economiche della pandemia. Benché non siano ancora disponibili cifre precise, diversi elementi indicano che le ripercussioni sull'economia saranno notevoli e si protrarranno per molti anni. Inoltre, se mal gestite potrebbero assumere dimensioni catastrofiche. Il rapporto illustra anche diversi concetti economici che potrebbero servire ai Governi e ai Parlamenti per alleviare gli effetti economici della pandemia.

Secondo Lord Campbells (UK) i Paesi non hanno preso misure sufficienti per premunirsi contro la pandemia. La crisi, che ha colpito duramente molte aree del globo, influirà anche sugli affari internazionali e sulla sicurezza transatlantica. La pandemia si è rapidamente trasformata in una crisi di sicurezza che potrebbe modificare gli ambiti della globalizzazione e delle lotte globali per il potere. Nel mondo post-COVID-19 la NATO potrebbe assumere un ruolo di rilievo che consentirebbe di giungere più preparati a eventuali crisi future. Ad esempio, gli Alleati potrebbero rafforzare la loro collaborazione con organizzazioni internazionali e promuovere riforme in determinati settori rendendoli più resilienti. V'è inoltre da attendersi che il contesto globale della sicurezza possa divenire più ostile e competitivo. È quindi di primaria importanza stanziare le necessarie risorse nei settori della difesa e della sicurezza. Oltre a ciò la comunità euroatlantica deve ridefinire il suo approccio strategico nei confronti della Cina: un ritorno alle usuali attività d'affari con Pechino è impensabile.

Esprimendosi in nome della Commissione Scienza e tecnologia, Kevan Jones (UK) ha sottolineato infine l'importanza della comunità scientifica e tecnologica della NATO per la sicurezza internazionale. In situazione di pandemia la preoccupazione principale dell'Alleanza politico-militare è preservare la salute, la sicurezza e la prontezza delle forze armate. In tale ottica la NATO deve accrescere la sua resilienza e lo sviluppo scientifico e tecnologico potrebbe assumere un ruolo centrale a tale riguardo. Le reti scientifiche e tecnologiche esistenti dovrebbero pertanto essere potenziate, segnatamente intensificando la collaborazione con l'UE ed altri partner, nonché fornendo risorse supplementari all'Ufficio del consulente scientifico (*Office of the Chief Scientist*) e formalizzando il suo ruolo di consulente in tempi di crisi. Il rapporto pone inoltre l'attenzione sulle armi biologiche create dall'uomo, le quali potrebbero scatenare crisi altrettanto – se non più – gravi di quella odierna.



4.4 Cina

Mentre nei dibattiti degli anni precedenti il ruolo della Cina non era stato pressoché rilevato, nell'anno in rassegna questo Paese è stato al centro dell'attenzione. Tre Commissioni hanno adottato relativi rapporti¹⁵ e l'Assemblea plenaria ha chiesto l'adozione di una strategia nei confronti della Cina mediante una risoluzione¹⁶.

Un rapporto della Commissione Dimensione civile della sicurezza giunge alla conclusione che i tentativi di Pechino di compromettere l'ordine globale liberale rappresentano un pericolo per i valori dell'Alleanza. Con le sue capacità militari, le sue iniziative economiche e il suo influsso politico la Cina si sta adoperando per realizzare strutture alternative aggirando così i valori fondamentali dell'ordine mondiale liberale come pure le norme internazionali in materia di diritti umani. Nel quadro della crisi di COVID-19 è emerso che questo Paese stia tentando di estendere il suo modello di governo autoritario oltre i suoi confini. Il relatore Lord Jopling (Regno Unito) ha dichiarato che, per poter agire in modo adeguato di fronte alle attività della Cina, gli Alleati devono superare le loro divergenze e promuovere i valori liberali. Per raggiungere questo obiettivo è necessario esprimersi in modo univoco mostrando così a Pechino che le sue azioni sono inaccettabili e incompatibili con i valori liberali. Nel contempo occorre evitare di respingere la Cina nella sua globalità; in tal senso è necessario curare il dialogo con questo Paese senza però compromettere i propri valori. Nella discussione seguita alla sua presentazione, rispondendo alla domanda di Angel Tilvar (Romania) riguardante il modo in cui le autorità cinesi si erano comportate all'inizio della pandemia, Lord Jopling ha affermato che, una volta padroneggiata la pandemia, s'imporrà un'indagine a livello internazionale volta ad analizzarne gli inizi.

Un altro rapporto presentato da Christian Tybring-Gjedde (Norvegia) si è concentrato sulla «nuova via della seta» della Cina. La cosiddetta *Belt and Road Initiative* è la dimostrazione più lampante delle ambizioni economiche, diplomatiche e strategiche della Cina a livello mondiale. Secondo il rapporto il progetto colossale di questo Paese esplicherà effetti talmente importanti nel panorama geopolitico del XXI° secolo che non può essere ignorato dalla comunità transatlantica. Definito dal governo cinese quale strumento destinato a rafforzare la connettività regionale, a migliorare il commercio e la prosperità economica e a promuovere la connessione tra nazioni, tale programma è tuttavia visto dagli analisti occidentali come uno strumento destinato a promuovere la sicurezza nazionale della Cina e un tentativo di assurgere a superpotenza mondiale. La Cina è certamente una rivale strategica dell'Occidente ma, nel contempo, rappresenta un importante partner commerciale e una maglia essenziale nelle catene commerciali globali. Per questi motivi, secondo il rapporto, non è possibile escludere semplicemente la Cina dalla scena economica mondiale poiché l'Occidente ne pagherebbe un prezzo troppo caro. La *Belt and Road Initiative* dev'essere piuttosto intesa in quanto opportunità pur celando dei rischi per l'Occidente: vi sono infatti indizi che la Cina stia finanziando e sviluppando infrastrutture atte a facilitare la sua espansione militare e che il progetto inneschi trappole del debito, ignori le regole internazionali in materia di sostenibilità, diritto del lavoro e lotta alla corruzione e faciliti inoltre operazioni di spionaggio. Si teme inoltre che la Cina persegua una strategia destinata a dividere l'Occidente. Di qui l'importanza centrale di un impegno congiunto da parte dell'Europa e del Nordamerica; se, da un lato, vanno riconosciute le ambizioni geostrategiche della Cina, dall'altro devono essere mantenuti i negoziati economici con questo Paese. A tale riguardo la comunità

¹⁵ *La Chine et l'ordre mondial libéral*, 029 CDS 20, Comitato Dimensione civile della sicurezza
L'initiative La ceinture et la route de la Chine : Une évaluation stratégique et économique, 033 ESC 20, Comitato Economia e sicurezza

La montée en puissance de la Chine : répercussions sur la sécurité euro-atlantique et mondiale, 036 PC 20, Commissione Politica

¹⁶ *Une stratégie transatlantique vis-à-vis de la Chine*, Risoluzione 464



transatlantica deve perseguire un modello di sviluppo e di investimenti improntato alla trasparenza, alla sostenibilità, a norme di mercato liberali e alla buona governance.

Infine Gerald E. Connolly (USA) ha spiegato alla Commissione Politica le ripercussioni dell'ascesa della Cina sulla sicurezza euroatlantica e mondiale. La rapida conquista di potere di questo Paese rappresenta un cambiamento di paradigma a livello mondiale, la cui portata è paragonabile a quella del crollo dell'Unione sovietica. Un confronto tra la Cina e la comunità euroatlantica non è né auspicabile né inevitabile, ma potrebbe divenire più probabile qualora la NATO trascurasse questo Paese. Da parte dei Paesi euroatlantici sarebbe quindi addirittura irresponsabile non rivedere le loro strategie nei confronti della Cina. La sua ascesa accelera la corsa alla supremazia economica e tecnologica arrecando pregiudizio alle società democratiche e alle libertà individuali. Tutto ciò potrebbe sfociare in una lotta per la salvaguardia dei nostri valori e del nostro modo di vivere.

La Risoluzione 464 dell'Assemblea plenaria sulla Cina tiene conto di tutti questi aspetti. Essa invita in particolare gli Stati della NATO e i loro partner a rivedere il concetto strategico della NATO nonché la pianificazione della difesa e il rafforzamento delle capacità e a considerare la Cina quale tema centrale di questi lavori. Occorrerà tra l'altro ricercare un dialogo con la Cina su aspetti quali la trasparenza militare, la libertà di navigazione (*freedom of navigation*) o la gestione di situazioni urgenti e di catastrofi. La Risoluzione chiede che sia data la priorità alla dimensione dei diritti umani e che la Cina sia chiamata a rendere conto delle violazioni. Inoltre gli Stati della NATO dovrebbero rafforzare la loro resilienza nei confronti delle campagne di disinformazione cinesi e dei ciberattacchi. Infine andrebbe curato uno scambio regolare con l'Unione europea e i partner dell'area indopacifica al fine di poter valutare meglio le opportunità e le sfide poste dall'ascesa della Cina.

4.5 Relazioni con la Russia

Alle relazioni con la Russia è stato dato minore rilievo rispetto agli anni precedenti. In un dibattito molto seguito presso la Commissione Difesa e sicurezza, Cédric Perrin (Francia) e il dott. Richard Connolly, direttore del Center for Russian, East European, and Eurasian Studies dell'Università di Birmingham si sono espressi, tra l'altro, sulla modernizzazione militare della Russia. Connolly ha rilevato che uno dei punti deboli di questo Paese risiede nella sua base industriale. Pur vantando buone capacità innovative e di sviluppo di nuovi sistemi, esso fatica tutt'ora ad assicurare una produzione in serie. Connolly ha inoltre fatto notare che le spese della Russia per la ricerca e lo sviluppo vengono spesso sottostimate.

Nel suo rapporto Cédric Perrin (Francia) ha analizzato le azioni di Mosca volte ad assicurare il potere della Russia in un mondo multipolare¹⁷. Documenti strategici mostrano chiaramente che, nell'ottica di questo Paese, il compito principale dello Stato consiste nella difesa dei suoi interessi nazionali. Tali documenti tracciano inoltre un quadro cupo delle condizioni di sicurezza internazionali, all'interno del quale la Russia sarebbe confrontata a un ampio ventaglio di minacce e di pericoli. I suoi nemici principali sarebbero gli USA e i suoi alleati. In tale contesto appare chiaro che la Russia tenti di stravolgere l'attuale ordine globale e di plasmare il sistema internazionale in funzione dei suoi interessi. Essa persegue questo obiettivo modernizzando efficacemente le sue capacità militari ma anche manifestando una chiara volontà politica. La NATO e i suoi Alleati hanno quindi tutto l'interesse a superare le loro divergenze e soprattutto a preservare i rispettivi budget per la difesa. Gli Alleati devono inoltre premunirsi contro le campagne di disinformazione che mirano a dividerli.

¹⁷ *La modernisation des forces armées russes, source de défis pour les membres de l'OTAN*, 030 DSC 20, Commissione Difesa e sicurezza



4.6 Nuove tecnologie e sviluppi: innovazione in materia di difesa, sviluppi nel settore spaziale e armi ipersoniche

La Commissione Scienza e tecnologia ha inoltre affrontato il tema dell'*innovazione in materia di difesa*. Rob Murray, responsabile dell'Unità Innovazione e sfide emergenti della NATO in materia di sicurezza ha tenuto una relazione sui diversi strumenti che consentirebbero agli Alleati di essere preparati sul piano tecnologico. Egli ha inoltre formulato quattro raccomandazioni. In primo luogo, gli Stati membri devono diventare «digitali». Qualora siano sviluppate nuove tecnologie impostate sull'impiego di dati, è di primaria importanza che tali dati siano già disponibili e accessibili a livello digitale e non siano dispersi tra varie istanze. Murray ha quindi sottolineato l'importanza del finanziamento. Le sole entrate fiscali non bastano a finanziare lo sviluppo di nuove tecnologie di difesa e a rendere queste ultime consoni alle esigenze delle forze armate. È necessario inoltre sviluppare meccanismi di finanziamento creativi coinvolgendo in primo luogo il settore privato. In terzo luogo Murray ha sottolineato la necessità di sviluppare standard comuni al fine di assicurare, in particolare, l'interoperabilità dei sistemi. In quarto luogo, occorrerebbe promuovere la formazione alle nuove tecnologie poiché i soli investimenti non bastano per vincere la gara tecnologica.

Fra le domande formulate al termine della relazione di Murray, Jozas Olekas (Parlamento europeo), ha chiesto in quale modo è possibile regolare l'impiego dell'intelligenza artificiale e se sarebbe sensato un accordo internazionale in tal senso. Murray ha sottolineato che l'impiego dell'intelligenza artificiale deve fondarsi sui valori comuni della NATO. Inoltre ha fatto notare che già oggi fori internazionali fissano norme in tale ambito (ad. es. l'*International Telecommunications Union* presso l'ONU) e che la NATO deve coordinarsi meglio con tali istituzioni. Occorrerebbe inoltre riconoscere che gli sviluppi tecnologici – e in particolare l'intelligenza artificiale – possono apportare un valore aggiunto non soltanto agli ambiti della difesa e della sicurezza bensì anche all'intera società. In questo contesto è tuttavia essenziale promuovere la trasparenza affinché i cittadini possano comprendere in che modo vengono prese le decisioni in questo settore.

Leona Alleslev (Canada) ha inoltre presentato alla Commissione un rapporto¹⁸ e una bozza di risoluzione¹⁹ sull'innovazione in materia di difesa. Nella sua presentazione ha sottolineato che gli sforzi per rimettere in piedi le economie e i sistemi sanitari e sociali dopo la crisi di COVID-19 non dovrebbero andare a scapito della sicurezza. Riducendo i loro budget per la difesa, gli Alleati commetterebbero un grave errore, che potrebbe tornare utile ai loro avversari. Vista la persistenza di minacce acute, l'Alleanza dovrebbe investire nella propria innovazione, sulla base di un programma prestabilito che favorisca un approccio agile, innovativo e aperto ai rischi. In tale contesto la collaborazione con il settore privato assume particolare importanza. Tuttavia vi sono ditte che non riescono a partecipare a bandi di concorso per mandati militari a causa della complessità dei processi di acquisto di materiale militare e della mancanza di finanziamenti. Al fine di incentivare l'innovazione e la competitività, appare quindi essenziale permettere anche a ditte estranee al settore della difesa (tra cui anche start-up) di partecipare al processo innovativo della difesa. Infine andrebbero creati processi di finanziamento che favoriscano l'innovazione.

In una relazione tenuta dinnanzi alla Commissione Economia e sicurezza e alla Commissione Scienza e tecnologia, il dott. Stamatios M. Krimigis, professore presso lo *Space Department* del Laboratorio per la fisica applicata della Johns Hopkins University ha evidenziato l'importanza degli affari spaziali per i settori della sicurezza e dell'economia. Finora questo tema non è stato ritenuto sufficientemente prioritario dai governi. Nel 2018 le spese mondiali nel settore spaziale sono ammontate a circa

¹⁸ *L'innovation en matière de défense*, 041 STC 20, Commissione Scienza e tecnologia

¹⁹ *L'innovation en matière de défense*, Risoluzione 465



360 miliardi di dollari USA, di cui soltanto il 22 per cento erano uscite statali (gli Stati Uniti hanno speso circa 50 miliardi di dollari USA in questo settore, mentre il resto del mondo complessivamente soltanto 30,5 miliardi di dollari USA). Importanti istituzioni nazionali e sovranazionali quali l'Agenzia spaziale europea (ESA) si occupano delle questioni relative allo spazio, che sono ora confrontate a importanti trasformazioni, fra cui innovazioni quali le attività di intelligence dei segnali da più fonti, la tecnologia di geolocalizzazione e di falsificazione dell'identità (*spoofing*), la comunicazione satellitare in orbita terrestre bassa e la tecnologia rivoluzionaria dei piccoli satelliti. Con la presenza di investitori come Elon Musk, il settore privato assume un ruolo viepiù importante nello sviluppo delle tecnologie spaziali. Secondo Krimigis queste breccie tecnologiche vanno a sconvolgere anche il settore della difesa. S'imporranno di conseguenza investimenti in tale settore al fine di assicurare un impiego efficace delle nuove tecnologie.

Nella discussione conclusiva Philippe Michel-Kleisbauer (FR) si è soffermato sulla crescente complessità delle minacce in ambito spaziale. Inoltre la tecnologia spaziale ha acquisito maggiore importanza anche nel quadro della protezione ambientale e della lotta contro i cambiamenti climatici. Alla domanda di Kevan Jones (Regno Unito) sull'esistenza di accordi giuridicamente vincolanti sia per i governi sia per il settore privato, Krimigis ha risposto che l'incremento delle attività da parte di attori privati come Elon Musk hanno generato in parte anche incertezze. Tale questione andrà quindi discussa e, se del caso, occorrerà adottare nuovi accordi internazionali.

Susan Davis (USA) ha presentato davanti alla Commissione Scienza e Tecnologia un rapporto sulle armi ipersoniche²⁰. Vi sono due tipi di tali armi: i missili da crociera e i veicoli plananti, i quali volano entrambi a una velocità ipersonica ma con punti di partenza diversi. A differenza dei missili balistici, i missili ipersonici sono manovrabili. Combinando velocità e manovrabilità, i missili ipersonici pongono nuove sfide poiché riescono ad aggirare le linee di difesa esistenti e a ridurre il tempo di avvertimento di cui dispone il difensore. Davis ha osservato che la Cina e la Russia hanno fatto notevoli progressi nei rispettivi programmi in materia di armi ipersoniche. Sotto la direzione degli USA anche gli Alleati della NATO si sono chinati sulle tecnologie ipersoniche sviluppando prototipi. Contrariamente alla Russia gli USA non hanno però sviluppato armi ipersoniche che potrebbero impiegare testate nucleari. Gli USA danno per ora la priorità alla messa a punto di armi a corto e medio raggio. La NATO pertanto deve analizzare in modo approfondito le opportunità e le sfide della tecnologia ipersonica. A prescindere dal fatto che non nutre certamente alcun interesse per un nuovo riarmo, essa non può comunque ignorare i progressi fatti dalla Russia, dalla Cina e da altri Paesi in questo campo.

4.7 Afghanistan

Rispetto agli anni precedenti, la situazione in Afghanistan è stata meno tematizzata e non è stata oggetto di un rapporto separato. In singole Commissioni e nell'Assemblea plenaria dell'anno in rassegna sono state formulate domande sul futuro dell'impegno americano. Il presidente Trump aveva in effetti annunciato poco prima che gli effettivi militari americani in Afghanistan sarebbero stati fortemente ridotti. Dinanzi all'Assemblea plenaria Jens Stoltenberg ha sottolineato l'importanza di un impegno duraturo della NATO in questo Paese al fine di impedire l'ascesa dello Stato Islamico e di preservare quanto fatto negli ultimi decenni. I lavori in Afghanistan sono stati avviati congiuntamente e devono pertanto concludersi unanimemente e in modo coordinato.

²⁰ *Les armes hypersoniques: Défi technologique pour les Alliés et l'OTAN*, 039 STC 20, Commissione Scienza e tecnologia



L'Assemblea aveva pure adottato l'anno precedente una risoluzione che chiedeva agli Stati membri di mantenere le loro missioni di assistenza alle forze di sicurezza afgane fino a quando non sarà concluso un accordo di pace.²¹

4.8 Regione MENA

Sullo sfondo della crisi generata dal COVID-19, un rapporto di Philippe Folliot (Francia) ha analizzato l'evoluzione della pandemia nella regione MENA²². I primi casi di COVID-19 in questa regione si sono verificati nel gennaio 2020 e da allora sono costantemente aumentati. Fatta eccezione per l'Iran, i tassi di contagio in questi Paesi sono inferiori a quelli dell'Europa e degli Stati Uniti. I loro problemi più gravi sono dovuti agli effetti secondari scaturiti dalle chiusure forzate (*shutdown*) delle imprese, ossia la drastica riduzione degli scambi commerciali, il collasso delle tariffe energetiche e la scomparsa dell'industria turistica. I governi della regione hanno adottato misure incisive tra cui restrizioni di viaggio, chiusura delle imprese e delle frontiere. Inoltre sono stati chiusi luoghi di culto e numerosi Paesi hanno ordinato misure di quarantena ad ampio raggio. In alcuni casi queste misure si iscrivevano in tendenze – già in atto prima – volte a limitare le libertà individuali e della stampa. Un problema supplementare è emerso in relazione con le false notizie (*fake news*): ad alcuni governi è stato rimproverato di non fornire sufficienti informazioni sulla diffusione del virus. I Paesi più poveri sono stati quelli più duramente colpiti dalla pandemia, mentre gli Stati più abbienti hanno potuto reagire meglio grazie a mezzi finanziari e infrastrutture migliori. Tuttavia anche in questi Paesi si prospettano conseguenze a lungo termine, tra cui una recessione determinata dall'abbassamento delle tariffe energetiche. Diverse prognosi indicano perdite economiche di vasta portata. Le previsioni indicano che il Libano sarà particolarmente colpito dalla crisi; nel 2020 il suo prodotto interno lordo subirà una flessione del 18 per cento circa rispetto all'anno precedente. Anche la Banca mondiale e altre organizzazioni internazionali ipotizzano un drastico incremento dei tassi di povertà.

Due ulteriori rapporti discussi in seno alla Commissione Economia e sicurezza e alla Commissione Politica si sono focalizzati sulla regione del Golfo²³. Faik Oztrak (Turchia) ha rilevato che tale regione potrebbe essere nel contempo una fonte sia di conflitti sia di cooperazione con l'Europa e gli Stati Uniti. Quest'ultimi le dedicheranno verosimilmente sempre meno attenzione. Le tensioni nella regione potranno inoltre generare difficoltà soprattutto per l'Europa che, da un lato, ha stabilito relazioni commerciali con essa e, dall'altro, ha ancora bisogno degli Stati Uniti per soddisfare i suoi interessi in materia di sicurezza. Il rapporto raccomanda all'Europa di adottare una politica estera e di sicurezza più attive nella regione del Golfo. Da parte sua, la NATO dovrebbe far sì che gli Stati Uniti e l'Europa condividano interessi analoghi nella regione del Golfo. Ad esempio, la NATO potrebbe creare nuove possibilità di formazione e rafforzare la collaborazione. Tali misure avrebbero lo scopo di costruire la fiducia reciproca e rafforzare la stabilità regionale provvedendo nel contempo a rendere gli attori regionali più autonomi e responsabili nell'ambito della loro sicurezza. La stabilità della regione del Golfo implica però anche una maggiore apertura e tolleranza e una ripartizione più equa del benessere in questi Paesi. A tal fine s'imporrebbero riforme economiche che dovrebbero essere sostenute dai Paesi della NATO. La comunità internazionale dovrebbe poi sostenere il promovimento delle energie rinnovabili dato che in futuro anche i Paesi del Golfo faranno capo a queste fonti di energia.

²¹ *Développements récents en Afghanistan*, Risoluzione 456

²² *La pandémie de Covid-19 et la région Moyen-Orient et Afrique du Nord*, 095 GSM 20, Commissione speciale Mediterraneo e Medio Oriente

²³ *La crise du Golfe et les marchés mondiaux de l'énergie*, 034 ESCTER 20, Commissione Economia e sicurezza
Les dynamiques sécuritaires dans le Golfe, 034 ESCTER 20, Commissione Politica



Riguardo alla situazione di sicurezza nel Golfo Ahmet Yildiz (Turchia) ha spiegato davanti alla Commissione Politica che questa regione è tutt'ora divisa sotto diversi punti di vista. Particolarmente nota è la rivalità tra Arabia Saudita e Iran, ambedue lanciati in una corsa verso la supremazia regionale. Permangono ancora contrasti tra il Katar e altri Paesi della regione del Golfo. Inoltre la situazione nella regione, di per sé già complessa in termini di sicurezza, si è ulteriormente deteriorata per le incertezze attorno all'accordo sul nucleare iraniano del 2015 e per le tensioni tra l'Iran e gli Stati Uniti. Pur avendo ulteriormente aggravato queste dinamiche, la pandemia di COVID-19 potrebbe, secondo Yildiz, presentare opportunità per nuove iniziative diplomatiche e di collaborazione. Proprio in taluni Paesi, in particolare nello Yemen, la comunità internazionale deve impegnarsi in attività umanitarie. Il processo *NATO 2030* offre all'Alleanza l'occasione di ridefinire il suo impegno. In tale contesto la comunità euroatlantica dovrebbe inoltre tener conto del fatto che la Cina ha rafforzato notevolmente il suo influsso nella regione, ad esempio inviando prodotti medici nel periodo della crisi pandemica. V'è da attendersi che questo Paese aumenterà ulteriormente il suo influsso economico e diverrà un punto di riferimento sempre più importante per i Paesi della regione, qualora gli Alleati non dovessero curare le loro relazioni economiche, umanitarie, tecnologiche e in materia di politica di sicurezza.

Infine nel Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente si è tenuta una discussione sulla situazione nella zona del Sahel. Nel suo rapporto Ahmet Berat Conkar (Turchia) ha messo in guardia da un ulteriore peggioramento delle condizioni di sicurezza nella regione²⁴. Afflitta dalla povertà, dalle disuguaglianze e dalla violenza, questa regione deve inoltre lottare contro la migrazione clandestina che pone importanti sfide non soltanto ai Paesi della zona e ai loro vicini ma anche all'Europa.

4.9 Balcani occidentali

Minore attenzione è stata rivolta alla situazione nei Balcani occidentali. Un rapporto esaminato dalla Commissione Difesa e sicurezza si è comunque focalizzato sulle modalità per preservare la pace e la sicurezza in questa regione²⁵. Jean-Charles Laronneur (Francia) ha evidenziato i numerosi risultati raggiunti negli ultimi decenni. La maggior parte degli Stati dell'ex Jugoslavia occupa ora chiaramente un posto in seno alle istituzioni euroatlantiche, ad eccezione della Serbia. L'adesione della Macedonia del Nord rappresenta un ulteriore passo avanti che dovrebbe contribuire alla pace e alla stabilità nella regione, la quale si trova comunque tutt'oggi confrontata a sfide importanti quali il deterioramento generalizzato della democrazia e dello Stato di diritto, la diffusione della corruzione e del nepotismo e la stagnazione dello sviluppo economico. A questi problemi si aggiunge l'emigrazione delle giovani generazioni e di fasce della popolazione qualificate che, in tal modo, priva l'economia di competenze e di forza lavoro specializzate. Anche la Russia e la Cina sono attive nella regione. Riguardo all'impegno euroatlantico il rapporto menziona le seguenti priorità: sostenere la Bosnia ed Erzegovina a superare i blocchi a livello politico (ev. anche mediante un «Dayton II»), sostenere ancora il dialogo tra Belgrado e Pristina, combattere la disinformazione e realizzare diversi progetti per promuovere la democrazia e lo Stato di diritto.

4.10 Nagorno Karabakh

Esperti partecipanti a un webinar sulla situazione nel Nagorno Karabakh hanno osservato che il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian si stava preparando già da circa 40 anni. Nel contesto

²⁴ *Développement et sécurité dans la région du Sahel*, 042 GSM 20, Commissione speciale Mediterraneo e Medio oriente

²⁵ *Les principaux défis au maintien de la paix et de la sécurité dans les Balkans Occidentaux*, 032 DSCTC 20, Commissione Difesa e sicurezza



internazionale l'OSCE, e in particolare il Gruppo di Minsk (Russia, Stati Uniti e Francia), ha esercitato un ruolo importante per arginare il conflitto. Gli ultimi combattimenti datavano dell'aprile 2016 e da allora il processo di pace sembrava procedere sulla buona strada. Le speranze di pace si erano ulteriormente rafforzate con l'elezione nel 2018 di Nikol Pashinyan a primo ministro armeno, il quale ha assunto un ruolo importante nel quadro della cosiddetta *rivoluzione di velluto*. Nel corso del 2019, utilizzando una retorica viepiù provocatoria ha illustrato le sue idee in favore di un'Armenia unita al Nagorno Karabakh, esacerbando così le tensioni nella regione. La forte recrudescenza dei combattimenti nel settembre 2020 sfociava in un'offensiva di vaste proporzioni da parte dell'Azerbaijan. Le conseguenze umanitarie del conflitto sono drammatiche e si sono ulteriormente acuite a causa della pandemia di COVID-19. Esperti in materia attribuiscono il crescendo delle tensioni principalmente all'Azerbaijan. Desti particolare preoccupazione la possibilità che tale conflitto possa evolversi in una guerra per procura tra Russia e Turchia con il rischio di destabilizzare l'intera regione. Nel quadro del webinar, i parlamentari europei in particolare avevano criticato il coinvolgimento turco nel conflitto (la Turchia aveva fornito all'esercito azerbaijano parecchi mezzi militari). Essi hanno inoltre chiesto un cessate il fuoco immediato nonché l'invio di osservatori e di truppe di pace.

5 Valutazione delle attività dell'AP-NATO nel 2020

Le discussioni dell'AP-NATO sono state per molti versi particolari e illuminanti. La crisi di COVID-19 ha improntato fortemente le discussioni tanto nei contenuti quanto nella forma: dalla primavera 2020 si sono tenute unicamente riunioni digitali e anche la sessione medesima ha avuto luogo per la prima volta mediante videoconferenza. Considerate le circostanze, l'AP-NATO ha raggiunto notevoli risultati: l'assemblea ha potuto infatti proseguire i suoi lavori e condurre i suoi dibattiti sulle tematiche di fondo. È possibile che, a causa del formato digitale, le divergenze di opinioni si siano ridotte rispetto all'anno precedente, quando il baratro esistente tra Turchia e gli altri Paesi della NATO si era manifestato in tutta la sua evidenza. Resta ora da vedere quali saranno le ripercussioni della pandemia di COVID-19 sui lavori dell'AP-NATO e sulla NATO. Potrebbero presentarsi opportunità (nuovo inizio e promovimento dei valori fondamentali dell'Alleanza) accanto a nuove sfide (rafforzamento delle divergenze tra membri della NATO e tendenze nazionalistiche).

Alla sessione annuale è stato dato molto spazio allo **sviluppo ulteriore della NATO** e, di conseguenza, al superamento delle divergenze interne. In tale contesto appare essenziale il processo di riflessione *NATO 2030* avviato dalla direzione dell'Alleanza. Resta da sperare che tale processo riuscirà a dare nuovi impulsi alla realizzazione urgente del rinnovamento strategico necessario e al raggiungimento della coesione tra gli Alleati. A tale riguardo appare promettente il piano di Stoltenberg destinato a rinnovare la NATO in quanto Alleanza *politica* e, di conseguenza ad accelerare i processi decisionali.

La **crisi di COVID-19** e le sue ripercussioni sulla sicurezza mondiale sono già state al centro dei dibattiti. A più riprese è stato manifestato il timore che, per far fronte alla crisi e alle sue conseguenze economiche, i Paesi della NATO potrebbero essere tentati a ridurre le loro spese per la difesa. Essi commetterebbero però un errore capitale dal momento che, oggi come già prima della crisi, la sicurezza permane seriamente minacciata. Va inoltre considerato che, proprio in questa situazione, la NATO ha assunto un ruolo importante nella lotta alla pandemia. Se tale ruolo venisse trascurato, non solo vi sarebbero conseguenze disastrose in vista di nuove crisi future, bensì si rischierebbe di fare anche il gioco degli avversari dell'Alleanza.

In generale l'Assemblea annuale ha confermato che **il contesto della politica di sicurezza** permane frammentato, complesso e imprevedibile. I rapporti di forza a livello globale si modificano e



quest'evoluzione è resa ancora più evidente dalla crisi di COVID-19. La tendenza al riarmo prosegue e anche il numero di conflitti regionali e subregionali permane elevato. In generale la leadership tecnologica dell'Occidente si sta sgretolando. Nel contempo si moltiplicano i ciberattacchi da parte di attori statali e non statali e il pericolo di attentati terroristici permane elevato.

Se negli anni precedenti l'**ascesa della Cina** aveva suscitato scarso interesse, l'ultima sessione l'ha invece collocata al centro dell'attenzione. Trascurato troppo a lungo, questo Paese non è nemmeno menzionato negli attuali concetti strategici della NATO. Soprattutto nel contesto della pandemia sono comunque emersi in modo evidente le profonde divergenze politiche esistenti tra la Cina e l'Occidente, come pure i possibili effetti nocivi delle campagne di disinformazione per i Paesi dell'Alleanza e i loro cittadini. Le ambizioni economiche della Cina, di cui l'iniziativa *Belt and Road Initiative* è un esempio eclatante, così come il conseguente spostamento dei rapporti di forza a livello globale non possono più essere negati. L'Alleanza deve adottare nei confronti della Cina un approccio coeso, improntato al suo sistema di valori liberali. Per la Svizzera che, negli ultimi anni, ha intensificato i suoi rapporti con la Cina, sarà interessante osservare in che modo i Paesi della NATO si posizioneranno nei confronti di questo Paese.

Rispetto agli anni precedenti le **relazioni tra la NATO e la Russia** hanno destato minore interesse. Le discussioni vertevano soprattutto sulla modernizzazione del settore militare di questo Paese e sulle sue innovazioni nell'ambito della difesa, che non vanno perse di vista dalla comunità euroatlantica.

Le discussioni sui **nuovi sviluppi tecnologici e l'innovazione in materia di difesa** hanno suscitato anche l'interesse della Delegazione svizzera. Dibattiti approfonditi sono stati focalizzati in particolare sul settore spaziale, sulle armi ipersoniche e sull'impiego dell'intelligenza artificiale. In generale è stata sottolineata la necessità di investire maggiormente nella ricerca e nello sviluppo del settore della difesa in modo da rimanere al passo con i progressi compiuti dalla Cina e dalla Russia. Nel contempo gli sviluppi tecnologici si susseguono in parte con una tale rapidità e anche con il coinvolgimento di attori non statali, che i rapporti di potere sono diventati imprevedibili. Di conseguenza, a medio termine s'imporrà la definizione di relativi standard internazionali (ad es. per l'impiego di armi ipersoniche e dell'intelligenza artificiale).

L'**Afghanistan** è stato considerato soltanto marginalmente benché nel contesto della sessione annuale fosse d'attualità a causa della forte riduzione di truppe USA sul suo territorio, annunciata dal presidente americano Trump. Alle domande sull'impegno futuro della NATO, Jens Stoltenberg ha risposto che è importante rimanere presenti in Afghanistan e che un eventuale ritiro deve aver luogo in modo congiunto e coordinato. In caso contrario, i progressi raggiunti a partire dal 2001 rischierebbero di andare perduti e nel Paese potrebbe attecchire lo Stato islamico.

Al centro delle discussioni sulla **regione MENA** vi erano in primo luogo la situazione generata dalla crisi di COVID-19, la regione del Golfo e la zona del Sahel. Anche se la maggioranza dei Paesi appartenenti a quest'area hanno registrato tassi di contagio inferiori rispetto all'Europa e agli USA (a parte alcune eccezioni quali l'Iran), gli effetti secondari della pandemia di COVID-19 e le misure rigorose adottate per farvi fronte avranno presumibilmente massicce ripercussioni (secondarie). Le chiusure delle imprese e altre restrizioni rigorose colpiscono in particolare i Paesi poveri e gli strati più vulnerabili della popolazione; i Paesi più prosperi come la regione del Golfo hanno invece maggiori capacità per far fronte alla crisi. Va però tenuto presente che la situazione nella regione del Golfo può generare difficoltà anche per l'Europa: da un lato, le divergenze presenti nella regione possono sfociare in tensioni; dall'altro, occorre presumere che, a lungo termine, gli USA – cui l'Europa fa capo in quest'area – si focalizzeranno su altre regioni e ambiti. È stato sottolineato che l'Europa farebbe bene a condurre una politica estera e di sicurezza più attiva nella regione. Il quadro delineato nella



zona del Sahel permane invariabilmente negativo. La regione è tutt'ora molto instabile e teatro di conflitti complessi e di lunga durata.

La questione dei **Balcani occidentali** è stata meno discussa nell'anno in rassegna. L'adesione della Macedonia del Nord alla NATO è stata accolta con favore in quanto contribuirà a stabilizzare la regione dei Balcani occidentali. Anche altri Paesi della regione sono sulla buona strada verso l'integrazione nella comunità euroatlantica. Nondimeno la regione permane confrontata a grandi sfide, anche a causa della situazione pandemica. La democrazia e lo Stato di diritto sono in pericolo un po' ovunque, la corruzione e il nepotismo dilagano e l'economia è stagnante. Inoltre le giovani generazioni e i cittadini qualificati emigrano lasciando così la regione sprovvista di professionisti e di competenze specialistiche. A complicare ulteriormente la situazione intervengono i tentativi della Russia e della Cina volti a esercitare il loro influsso sui Balcani occidentali.

6 Conclusioni e attività future

Nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia di COVID-19, la Delegazione trae un bilancio positivo della sua partecipazione alle attività dell'AP-NATO. In materia di politica di sicurezza, l'AP-NATO permane tutt'ora il più importante forum parlamentare che ha potuto trasferire i suoi lavori nel mondo digitalizzato. L'AP-NATO riunisce membri di tutte le commissioni della difesa della zona euroatlantica e offre un quadro ideale per uno scambio di opinioni e punti di vista sulle tematiche della politica di sicurezza. Partecipando ai lavori dell'Assemblea, la Delegazione può farsi un'idea chiara delle posizioni delle diverse delegazioni e, di conseguenza, individuare i temi principali delle discussioni future in materia di politica di sicurezza.

Numerosi temi trattati dall'AP-NATO – la gestione della pandemia di COVID-19, l'ascesa della Cina, le tensioni tra la NATO e la Russia, la situazione nella regione MENA, la situazione nei Balcani occidentali, il terrorismo internazionale, le cyberminacce e le ripercussioni dello sviluppo tecnologico, per menzionarne solo alcuni – sono importanti anche per la politica di sicurezza della Svizzera. Si rivela sensato delineare un quadro preciso dei cambiamenti attualmente in atto nel contesto strategico del nostro Paese. Riguardo all'ulteriore sviluppo della NATO in quanto organizzazione, i suoi temi prioritari continueranno ad essere anche nel futuro prossimo il processo di riflessione *NATO 2030*, l'ascesa della Cina, le relazioni con la Russia, l'impegno nei Balcani, le misure di lotta contro il terrorismo, la situazione nella regione MENA e la cooperazione con l'UE. Tali temi sono in definitiva d'interesse anche per la Svizzera.

La Delegazione dell'AP-NATO è stata rinnovata con il cambio di legislatura. Essa intende adoperarsi per continuare a mantenere i contatti stabiliti durante gli anni precedenti. Al centro delle sue attività figureranno le assemblee plenarie. Se l'agenda lo permetterà, la Delegazione parteciperà anche ai seminari Rose-Roth o a riunioni di commissione che potrebbero rivelarsi d'interesse per la Svizzera e per la sua politica in materia di sicurezza.